

Il caso

Il «doping amministrativo» per drogare conti e bilanci

■ Sino a quel momento era stato usato solo per fiale e laboratori. Grazie a Gazzoni Frascara però il doping divenne anche amministrativo. Un termine con cui si indicavano tutte le irregolarità contabili dei club: dalle plusvalenze (valuto 1000 un giocatore che ne vale 1) al mancato pagamento dell'Irpef e degli stipendi. Ma la definizione si adatta anche ad altri trucchi, come la cessione a se stesse del proprio marchio da parte delle società. Un espediente che due anni fa ha permesso a milanesi e romane di incamerare guadagni fittizi per 567 milioni di euro, sanando così le voragini nei conti. Un'altra «magia» della finanza creativa, che gioca con soldi inesistenti. Nel pieno rispetto della legge.

Le entrate della Roma e gli «scambi» Inter-Milan

■ Dopo la sbornia, fu il tempo dei rimedi. Coperti di denaro dalle pay-tv, tra la fine degli anni 90 e il 2003 i club spesero più di quanto incassavano, facendo lievitare in particolare gli stipendi, che giunsero a coprire il 75% della spesa complessiva. Per ovviare, ricorsero a plusvalenze per centinaia di milioni di euro. Tra i tanti casi, celebre quello dello scambio Coco-Seedorf tra Inter e Milan, entrambi valutati 29 milioni di euro. Un prezzo assolutamente fuori mercato, soprattutto per il primo, ma che permise al Milan di realizzare un guadagno (fittizio) di 28,8 milioni. Ma il primato delle plusvalenze appartiene alla Roma, che nel giugno 2002 iscrisse a bilancio entrate per 95,2 milioni, molti dei quali derivanti dalla vendita di una ventina di semiconosciuti.

Ammenda per i giallorossi Assolti tutti gli altri

■ Oltre 200 uomini della Guardia di Finanza, che nel febbraio 2004 perquisirono le sedi delle società di serie A e B e di Figc e Lega Calcio. Questa la prima risposta degli inquirenti agli esposti di Gazzoni Frascara. A disporre i controlli fu la procura di Roma, che aprì un fascicolo per i reati di falso in bilancio e abuso d'ufficio. Analoghe inchieste vennero aperte a Torino e Milano: inutilmente. La Juventus patteggerà, mentre Inter e Milan non sono stati neppure rinviati a giudizio. Il gup li ha prosciolti nel febbraio scorso. Assolta anche la Lazio nell'ottobre 2007, mentre la Roma se l'è cavata con un'ammenda di 60mila euro. Lieve condanna, ma prescritta, per l'ex patron giallorosso Franco Sensi.

Brevi

CALCIO, COPPA ITALIA Avanzano Torino e Roma Fiorentina e Bologna fuori

Un gol di Bianchi dopo 18' regala la prima vittoria a Novellino e il Torino si prende i quarti di Coppa Italia (affronterà la Lazio) espugnando 1-0 il campo di Firenze. In serata la Roma batte 2-0 all'Olimpico il Bologna (doppio Vucinic) e ora aspetta la vincente dell'ottavo di finale Inter-Genoa in programma martedì 13 gennaio a San Siro.

CALCIO, COPPA UEFA Milan-Wolfsburg 2-2 Oggi Sampdoria e Udinese

Per l'ultimo turno della fase a gruppi ieri sera il Milan, già qualificato, ha pareggiato 2-2 in casa contro il Wolfsburg. Di Ambrosini e Pato le reti dei rossoneri. Stasera, nel gruppo D, l'Udinese già qualificata gioca in Olanda sul campo del Nec mentre la Sampdoria (gruppo C) è obbligata a battere il Siviglia per passare ai sedicesimi: rientrano Delvecchio e Franceschini.

FORMULA 1 Tata sponsor Ferrari Dall'India con «furore»

Dalla Nano, l'utilitaria da 2.000 euro attesa in primavera, a sponsor dell'auto di lusso, la Ferrari della Formula 1. L'imprenditore indiano Ratan Tata sorprende tutti dopo aver acquisito Jaguar e Land Rover dalla Ford con l'obiettivo di rilanciarle.

CALCIO Schumi fa testamento «Impressionato da Senna»

Il sette volte campione del mondo Michael Schumacher ha fatto testamento e consiglia a tutti di seguire l'esempio: non c'è bisogno di essere piloti di F1. Parlando a «Die Zeit», l'ex campione ha rivelato anche che la morte di Ayrton Senna nel 1994 lo sconvolse: «Rimasi assolutamente scioccato dal fatto che nel nostro sport potessero avvenire simili tragedie».

CALCIO Promessa di 20 anni stroncato da malattia

È morto a 20 anni non ancora compiuti (li avrebbe festeggiati il 2 febbraio), stroncato da una malattia incurabile, Adnan Zekiri, promessa macedone della formazione juniores della Vis Macerata (Eccellenza).

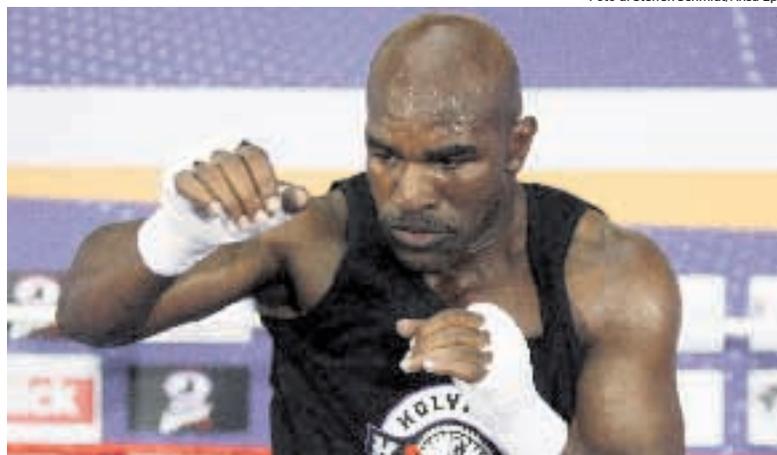


Foto di Steffen Schmidt/Ansa-Epa

Evander Holyfield sabato torna sul ring dei massimi a Zurigo contro il russo Valuev

Holyfield e Bowe I ritorni sgangherati di due ex campioni

Boxe: tra i pesi massimi si rivede la coppia che fece scintille sul ring e ora invece è prigioniera di se stessa. Per Riddick Botte, carcere e liti, l'altro ormai è controfigura di se stesso

Ritorni

IVO ROMANO

sport@unita.it

Massimi fuori tempo massimo. Ancora sul ring, in età da pensione. Chi in cerca di un ultimo sussulto di gloria, chi a caccia di un gruzzolo per campare o far campare. Ancora cazzotti, da sferrare o prendersi in faccia. Anche se il fisico accusa l'inesorabile trascorrere degli anni e i muscoli appassiscono sotto una spessa patina di ruggine. Avanti, uno dietro l'altro. Prima Riddick Bowe, che era una forza della natura e ora è un inguardabile ciccione. A 41 anni, ha dietro le spalle una gloriosa carriera e una tormentata esistenza. La trilogia con Holyfield è roba da leggenda, così come le sue qualità, da migliore del mondo, almeno ai suoi tempi. Sul finire della sua vera carriera, i primi segni di squilibrio. Avversari aggrediti, ben dopo il gong. E un vasto campionario di risse. Poi si arruola nei Marines, al primo giorno litiga col comandante, dopo un po' lascia le armi. Picchia la sorella, che neppure lo denuncia. Sequestra i due figli, li lega per bene, li chiude nel bagagliaio dell'auto, li scorrazza

fino a Fort Washington. Intanto, aveva prosciugato il conto in banca e non pagava gli alimenti. Si becca una condanna, sconta 17 mesi di carcere. All'uscita, non gli resta nulla. Solo i ricordi del passato cui aggrapparsi. E torna sul ring. Un match ogni tanto, penose esibizioni. L'ultimo, una settimana fa, a Mannheim, in Germania. Un triste successo al punto contro un autentico carneade. Evander Holyfield almeno lo fa ancora a certi livelli. Sconfigge scartine, perde coi migliori. Ma a 46 anni non vuol scendere dal ring. E nessuno che glielo imponga. Vuole il quinto titolo mondiale, l'ossessione che gli frulla per la testa da anni. Forse insieme a impellenti necessità. Perché anche lui, come il suo avversario d'un tempo, s'è spesso dimenticato di pagare gli alimenti. E anche lui, malgrado i milioni di dollari portati a casa, non sembra viva un periodo di floridezza economica. Un po' per la gloria e molto per i soldi, eccolo di nuovo sotto i riflettori: sabato a Zurigo affronta il russo Nikolay Valuev, il campione del mondo più alto e pesante che la storia del pugilato tramandi, per il titolo mondiale versione Wba. Se non dovesse vincere, ha promesso (o, meglio, ha minacciato) di continuare. E poi Paolo Vidoz, 38 anni, ma questa è un'altra storia... ♦